



Publicata da **Sysform Editore** 00131 Roma Via Monte Manno 23 - Direttore Responsabile Manuela Rosci

Edizione cartacea della rivista telematica www.lascuolapossibile.it
Iscrizione al Tribunale di Roma 63/2010 del 24/02/2010

N.18 dicembre 2011

Web Content Manager **Maurizio Scarabotti**

Editoriale



Doni per tutto l'anno Un film, un tempo da dedicarsi

di Rosci Manuela - Editoriali

Carissimi lettori della scuola possibile, abbiamo confezionato per voi i nostri DONI del "dopo-Natale". Abbiamo aspettato a darveli perché certi che questi giorni non avreste avuto tempo e modo per "aprirli", intenti -come la maggior parte di noi- nei preparativi dell'ultimo minuto (come potrebbero mancare!), a scartare regali e/o intorno a tavole imbandite, in famiglia e con gli amici (mi auguro i più!).

Non possiamo aspettare ancora, **tutti gli autori della rivista hanno pensato per tempo a cosa "regalare" ad ognuno di voi/di noi.** Lo avevamo deciso già a novembre, siamo stati concordi e abbiamo condiviso quale "dono". Qualcuno non ha fatto in tempo a prepararlo, altri hanno confessato la loro difficoltà nell'"impacchettarlo", altri hanno scelto il loro preferito, altri -e non faccio nomi per preservare il loro "anonimato"- hanno giocato insieme, si sono divertite, sempre con la voglia, tuttavia, di regalare, di donare qualcosa di personale. E ora insistono come fanno i bambini (o i nonni): *ma quando glieli diamo?*

I nostri sono doni semplici e genuini, non sono stati "acquistati", semmai "personalizzati": RIELABORAZIONI e RIFLESSIONI, PENSIERI a VOCE ALTA, EMOZIONI provate e raccontate, il tutto lasciato non sotto l'albero di ognuno ma nella "piazza" che condividiamo -la scuola possibile- che sempre si arricchisce di nuovi lettori e nuovi autori.

Ecco quindi pronti per essere "aperti": ogni articolo ne contiene uno, preparato per essere "donato" agli altri, con la voglia di "dare" quello che si è sperimentato, con l'intento di restituire parte di sé al gruppo, a tutti. **Ogni autore lo ha scelto tra i suoi preferiti, uno (a volte anche due!) tra quelli che "fanno parte di te", che ti raccontano o che ti hanno "segnato";** altri incontrati da poco, alcuni per caso, a volte suggeriti dal collega. Che bella cosa avere qualcuno che ti suggerisce, che ti dà la sua "lettura", l'indicazione di qualcosa che è piaciuto e che ... *potrebbe piacere anche a te.*

Ecco i nostri doni: sono i FILM che abbiamo scelto, ogni autore nella sua originalità e storia, ognuno con le proprie motivazioni;

alcuni possono essere spunti di lavoro, altri di riflessione per continuare a crescere ... altri sono dedicati a te, per il piacere di vederlo!

Il CINEMA, il linguaggio filmico, quello che rappresenta per ognuno e quello che può dare ad ognuno - con l'attenzione al mondo della formazione, dell'educazione, della scuola, ma non solo.

Ovvio è che i contributi sono diversi. C'è chi è più "esperto", e pertanto abbiamo chiesto di introdurre e di condurre questo gioco di fine anno: a *Simonetta Melchiorre*, quindi, il compito di aiutarci a leggere/comprendere il valore del linguaggio del film, e lo ha fatto alla grande, regalandoci due articoli dove ci aiuta ad andare "oltre" e a leggersi dentro. A *Barbara Riccardi* va il merito di riuscire sempre a intervistare dei "protagonisti"- questa è la volta dell'attore Claudio Santamaria- oltre che suggerirci film, e lo fa da tempo ormai!

Che dire della nostra *Lucia Paci*, colei che riesce sempre a cogliere le sfumature, le delicatezze e anche le specificità della vita: i suoi "doni" sono due suggerimenti che vien la voglia di cogliere subito, il Pranzo di Babette e Scialla.

Cristina Ansuini ha la grande capacità di leggere le esperienze, di farle "lievitare" e di condividerle con la leggerezza e la gioia di chi "ama" darsi.

Patrizia Ruggiero e *Antonella Crasso*, la prima un autore "da sempre", la seconda "arrivata da poco": si sente in entrambe la capacità personale e professionale di cogliere quegli aspetti della vita che servono a spiegare, a sostenere, a dare risposte alle questioni importanti che affrontano da docenti di sostegno. Non è cosa da poco lavorare con persone così!

E poi ancora *Roberto Sabatini* che vi farà partecipe del "suo" Giordano Bruno, come *Simona Lorella Agolino* renderà "possibile" la visione de *I Pirati dei Caraibi*. E poi le nuove "firme", con "doni" generosi, autentici nel darsi a noi/voi con i loro preferiti: Francesca Gori, Nadia Del Guercio, Giorgio Galli e il regista Enzo Berardi che ha dimostrato di poter utilizzare il linguaggio visivo con un gruppo integrato di disabili. Altro che chiacchiere: *qui si fanno i fatti!*

Non posso però chiudere l'anno senza anch'io lasciare il mio dono, il film che mi è

rimasto "dentro" tra tanti che sono stati comunque importanti.

SLIDING DOORS è un film del 1998 diretto Peter Howitt, con l'attrice Gwyneth Paltrow che interpreta una giovane donna, Helen, che a seguito di un licenziamento, esce dall'ufficio per tornare a casa, dirigendosi verso la metropolitana. A questo punto il film racconta le "possibilità" che la protagonista può vivere -semplicemente PRENDENDO o PERDENDO la metropolitana- **e che cambiano la vita della stessa**. Nel primo caso, torna a casa e trova il fidanzato a letto con un'altra e la storia continua con lei che ha un'altra storia ... *ma non ve la racconto!*

Nel caso in cui "perde" il metrò, torna a casa più tardi e trova il fidanzato solo ma le vicissitudini riavvicinano la storia di Helen a quello che le è accaduto nell'altra storia "parallela". Anche ora non ve la racconto perché, se non l'avete visto, è un film a cui dedicare del tempo.

Perché mi intriga, perché ho rivisto più volte questo film?

La mia attenzione è andata su quella "frazione" di tempo in cui accadono le cose più ovvie (prendere/perdere la metropolitana), quel lasso di tempo che intercorre quando dobbiamo "scegliere" in che direzione andare e, ogni volta diamo un ORIENTAMENTO diverso alla nostra vita. La nostra vita, che sia breve o lunghissima, è scandita da questi attimi e sono tanti, tantissimi ogni giorno. Questo però ci porterebbe a sviluppare un controllo "razionale" su ogni mossa e il nostro gioco sarebbe statico sulla scacchiera: chi muoverebbe un "pezzo" sapendo che da quella mossa dipende tutta la sua vita!

Per fortuna, però, la vita non ha così alte "pretese" nei nostri confronti e, quantunque siano importanti le nostre decisioni -gli attimi che cogliamo o che perdiamo- quello che ci serve/che vogliamo, TORNA NELLA NOSTRA VITA, anche se in momenti diversi e con percorsi alternativi. Non leggo tutto ciò come "costruzione divina" o come "destino già preordinato" ma come possibilità che, più di altre, possono entrare a far parte della nostra vita, in cui la RESPONSABILITA' di cosa fare e come fare rimane nostra, sebbene possiamo essere "aiutati" da

un atteggiamento che *va verso* ciò che vogliamo piuttosto che *andare contro*.

L'importanza di "conoscerci meglio", come siamo fatti "dentro", quali sono i nostri pensieri potenzianti e riconoscere quelli depotenzianti, cosa ci diciamo **-il nostro DIALOGO INTERNO-** permette di affrontare la vita con più strumenti, da protagonista piuttosto che da spettatore che attende ... che passi, in attesa di tempi migliori. Queste considerazioni mi hanno permesso di guardare con occhio "più tollerante" una fiction che certamente non può competere con i DONI proposti dai nostri autori, ma ha il merito di aver sottolineato in modo assai eclatante questo nostro continuo "parlarci dentro", che darebbe vita, se lasciato andare libero, a comportamenti, reazioni a volte totalmente diverse da quelle che poi mettiamo in pratica. Mi riferisco alla fiction "Tutti pazzi per amore", in questo periodo sugli schermi la terza serie (come al solito, meno originale delle prime due!): il dialogo interno dei protagonisti è "esagerato", mostrato in termini plateali (la doppia visione, anche in questo caso, di cosa accadrebbe se rispondessimo con l'istinto, con la forza della re-azione del momento), ma proprio questo permette di toccare con mano, di vedere, di rendersi consapevoli di **quel lavoro continuo che**









ogni giorno facciamo con noi stessi quando ci diciamo "conta fino a dieci", "mi verrebbe voglia di ammazzarla!", "vorrei buttargli le braccia al collo ma ..", " non valgo niente .."

Semplicemente per ricordarci che siamo essere umani, perfetti nella nostra imperfezione, volubili nel nostro controllo, emozionali quanto razionali, forti quanto fragili, determinati quanto pigri ... il mix con cui "condiamo" la nostra persona fa di noi un soggetto ... *originale!*

Ecco perché continuo a credere che il film più interessante rimane LA NOSTRA VITA, come riusciamo ad interpretarla insieme agli altri, quale regia siamo capaci di mettere in gioco, quale tempo riusciamo a dedicarle. Una sfida grande e dal CINEMA di qualità possiamo apprendere ... l'arte di vivere. Per questo spendiamo del tempo per vedere un buon film, utilizziamolo nelle nostre scuole: è un linguaggio che arriva dritto "dentro", a volte senza tante parole e lascia tracce profonde, anche se non ne siamo subito consapevoli.

Buon Anno a tutti!
Manuela Rosci

Sommario del numero 18 dicembre 2011

Area Tematica	Titolo	Autore
 Editoriali	Un dono per tutto l'anno	Rosci Manuela
 Attività laboratoriali	L'UOMO SENZA PASSATO	Riccardi Barbara
	Non è la destinazione ma il viaggio quello che conta	Agolino Simona Loretta
 Dedicato a te	UP	Gori Francesca
	DONNIE DARKO - 2001	Galli Giorgio
	Due film per augurarvi Buone Feste	Paci Lucia Giovanna
	Essere e Avere - 2002	Del Guercio Nadia
 Integrazione	Osate cambiare, cercate nuove strade	Ansuini Cristina
	Generazioni a confronto	Berardi Enzo
 L'intervista	IL BUIO OLTRE LA SIEPE	Crasso Antonella
	FINE PENA MAI	Riccardi Barbara
 Long Life Learning	GIORDANO BRUNO, uno spirito libero!	Sabatini Roberto
	IL DISCORSO DEL RE. Un film, una storia...	Presutti Serenella
	Siamo nodi di un'unica rete	Melchiorre Simo- netta
	THE TRUMAN SHOW	RapeCampa
 Organizzazione	LE STELLE SULLA TERRA	Ruggiero Patrizia
 Sotto la lente <i>In questo numero parliamo di...</i>	Ciack ... si vive!	Melchiorre Simo- netta



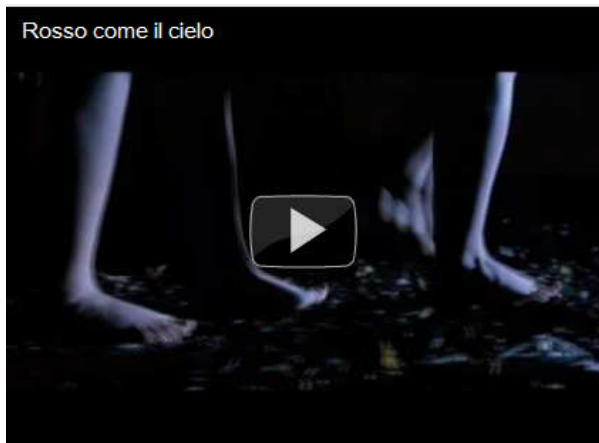
Sotto la lente

In questo numero
parliamo di...

Ciack ... si vive!

Il linguaggio filmico risuona dentro di noi

di Melchiorre Simonetta - Sotto la lente



Quante volte siamo usciti da una sala cinematografica carichi di emozioni, con gli occhi umidi o con un gran senso di leggerezza? Colmi di suggestioni, con una grande voglia di sorridere al primo che incontriamo per strada o con un gran magone? Durante la visione di un film sperimentiamo una intensa immedesimazione con i personaggi e con la storia, sentiamo, condividiamo con essi le diverse vicende, ci sentiamo coinvolti in prima persona, come se fossimo noi a viverle, come se non fosse finzione. La sala, il buio, il grande schermo su cui vengono messi in scena le storie degli uomini, i loro valori, le loro difficoltà, i superamenti, le loro conquiste, accarezzano la nostra emotività, ci rendono maggiormente recettivi e più aperti al dialogo interiore.



La coralità poi, ovvero gli altri spettatori insieme a noi, fungono da cassa di risonanza; **è come se le emozioni, il sen-**

tire di tutti si unisse in un unico sentire collettivo e la forza delle nostre emozioni si centuplica, si potenzia, si irradia da noi verso gli altri, dagli altri verso noi. E questo flusso continuo rappresenta qualcosa di magico, chi ha avuto l'occasione di vedere un film da solo e poi insieme ad un gruppo, in una sala con altre persone, lo sa, ha potuto vivere su di sé la differenza che queste due modalità di visione porta con sé. Vedere un film quindi ci aiuta ad entrare in contatto profondo con noi stessi.



Molti vivono quel momento catartico in modo inconsapevole, quasi passivamente, soprattutto i bambini, grandi fruitori dei mass media ma totalmente inconsci della grande forza e del notevole impatto che le immagini hanno su di loro.

L'esperienza, spesso quotidiana, dei bambini nell'ambito dei mass media, non ci deve far pensare che essi ne abbiano anche la competenza. Sono abili col computer,

trascorrono molte ore davanti al televisore ma ricevono tutto ciò che arriva dallo schermo in modo passivo e acritico.

La soluzione non è certo quella di negare l'approccio al mondo delle immagini e dei mass media, sarebbe una battaglia persa in partenza. **Le immagini in movimento sono dappertutto**, il mondo della tecnologia, la navigazione in Internet in un click ci mette in relazione con il mondo, con la cultura di ogni luogo e in ogni lingua, i social network sono sempre più presenti nella vita dei giovani, fin dall'età della scuola primaria, sono una realtà da conoscere e utilizzare nel giusto modo e non da distruggere o da combattere perché ci sentiamo nostalgici e impauriti.

Il nostro obiettivo, come educatori, è rendere i nostri alunni progressivamente sempre più competenti e critici, offrendo gli strumenti di lettura ed analisi delle immagini, dei passaggi esistenziali presenti all'interno dei film, delle trasforma-

zioni e delle scelte dei personaggi che possono diventare un modello a cui fare riferimento nelle scelte e nelle trasformazioni che caratterizzeranno la loro esistenza.

Se educato in tal senso, sarà il bambino stesso a richiedere un prodotto sempre più raffinato, sempre più di qualità, affinando il proprio gusto estetico e la propria capacità critica.

Forte di questa convinzione, **conduco da anni LABORATORI di ALFABETIZZAZIONE EMOTIVA**, questo mio impegno nasce dal desiderio di unire il mio amore per il cinema con la mia convinzione della centralità delle emozioni nel processo di apprendimento.



Ho potuto sperimentare, prima su di me e successivamente sui miei alunni, quanta capacità possiede il linguaggio filmico (se utilizzato con competenza e saggezza) di *risuonare profondamente dentro di noi*, con quanta efficacia ci aiuta ad entrare in contatto con le nostre emozioni, anche le più sconosciute, inespresse, "congelate" e come è in grado di sostenerci e di guidarci nell'obiettivo di sbloccare le nostre difese.

I film, quelli di qualità, sono delle vere opere d'arte e un valido strumento di riflessione antropologica, sulla realtà, sui sentimenti, sugli accadimenti della nostra esistenza. **La narrazione filmica**, mettendo in scena le passioni umane, i dolori esistenziali, le emozioni, anche le più feroci come le più sublimi, rappresentano **una preziosa opportunità di crescita personale**, una possibilità di confronto con il mondo dei valori e un'occasione di arricchimento culturale ed umano.

*Simonetta Melchiorre,
docente IC V.le Adriatico – Roma*

Autrice di "Cinema, viaggio nelle emozioni",
ebook, Sysform Editore, 2010
[clicca qui per demo](#)



LE STELLE SULLA TERRA

Una favola possibile

di Ruggiero Patrizia - *Organizzazione Scolastica*



Ho visto un film delicatissimo un giorno insieme ai ragazzi di prima.

Ero di supplenza per parecchie ore e ho chiesto aiuto a Michele, un collega esperto e innovativo.

Mi ha dato questo film dicendomi solo "è bellissimo". Si intitola **Le stelle sulla terra**, è un film indiano, diretto, prodotto e interpretato da Aamir Khan, una delle maggiori personalità del cinema indiano.

I ragazzi lo hanno visto con attenzione. Catturati dal ritmo lento delle musiche, incantati dalle parole delle canzoni. È una storia che a tutti appartiene in qualche modo e nella quale alcuni si sono immesimati.

Un bambino di nove anni, con gravi problemi scolastici, viene mandato in collegio per essere sottoposto ad un più duro e "completo lavoro di correzione" e lui distrutto dall'allontanamento dalla famiglia e oppresso da difficoltà insormontabili sta andando pericolosamente verso una chiusura totale al mondo, è a rischio di cadere in depressione. Ma un giorno arriva nella sua scuola un nuovo maestro che identifica e comprende molto bene il problema di Ishan, **la dislessia**, e riesce ad aiutarlo sco-

prendo il suo eccezionale talento artistico e dedicandogli una attenzione e cura particolare.

Molto ben recitato, vero e realistico nelle sfumature, denota non solo una perfetta conoscenza del problema ma trapela una situazione vissuta in prima persona e riesce quindi a trasmetterla molto chiaramente, con semplicità.

Alcuni passaggi sono molto educativi anche per gli adulti, come quando il maestro parla con i genitori per spiegare in cosa consiste il problema del loro figlio, oppure quando spiega il comportamento sfuggente e arrogante del bambino: *"Mostro a tutti che non sono capace?...no meglio sfidarli"... Lo imparano dagli adulti!-*

Veramente incisivo e scioccante per me il punto dove, sempre lui, il maestro, racconta al papà (tenera figura ostinata e resistente): *Nelle isole Salomone, quando vogliono deforestare un pezzo di giungla per ricavarne terre da coltivare, non usano abbattere gli alberi. Le persone si avvicinano all'albero e lo insultano, con ostinazione, poi lo maledicono e piano piano l'albero si secca. Alla fine cade a terra da solo.*

Per scrivere questo articolo mi sono rivisto il film con calma e attenzione, è stato un vero piacere, ho avuto l'opportunità di godere la bellezza e la perfezione delle espressioni dei personaggi, in particolare del bambino protagonista Ishan: è incredibile pensare che stia recitando.

Anche i paesaggi e i costumi, cioè i vestiti, sono straordinari; un viaggio affascinante in un posto di una bellezza profonda, così lontano e così uguale al nostro.

È la storia di un successo: passione,

amore, arte e conoscenza si fondono e sembra magia.

*Patrizia Ruggiero,
docente di sostegno SMS Fellini - Roma*

Commovente e intenso il finale, poche le parole, immagini toccanti...vedere per credere!



FINE PENA MAI

Ho incontrato Claudio Santamaria

di Riccardi Barbara - L'intervista

Una vita al massimo costa tantissimo. Ora mi sembra di non aver mai vissuto ma di aver solo corso ... in fondo non ho avuto altra scelta. "Vista d'interni" Antonio Perrone

La TRAMA.

Antonio è il primogenito di una benestante famiglia salentina, la sua natura è irrequieta e, come tanti ragazzi di quell'epoca, sogna un futuro migliore, libero dai vincoli sociali. È il sogno di una vita al massimo da



"E' sempre interessante tirare fuori argomenti di discussione. Abbiamo visto un vecchio film. Ora qui si è parlato del film e, dal film, è nata una discussione che è andata dalla politica, al crimine, all'industria cinematografica, alle problematiche dell'Italia, di una società in generale. Credo che ogni esperienza, che in qualche modo avvicina le persone, le fa ragione su degli argomenti e apre dei dibattiti, sia un'esperienza importante e fondamentale per migliorare una società."

Così ci saluta l'attore Claudio Santamaria dopo la proiezione/dibattito del suo film "Fine pena mai", iniziativa dell'Ex Cinema Palazzo Sala Vittorio Arrigoni. "Fine pena mai" è la storia vera dal diario/libro "Vita d'interni" di un drammatico percorso umano negli anni Ottanta, raccontata da Antonio Perrone, studente di psicologia a Padova.

vivere insieme alla moglie Daniela. Antonio vuole di più, sempre di più, entra nel mondo dello spaccio di droga, divenendo, con l'incoscienza di un giovane romantico,



protagonista di follie. La sua corsa è inarrestabile, fino a diventare un vero e proprio boss della neonata Sacra Corona Unita, la cosiddetta IV mafia, che per un decennio ha tenuto sotto scacco la regione Puglia, fino ad allora "pu-

ra".

Antonio Perrone fu condannato a 49 anni di carcere, scontati in stato di isolamento totale, secondo l'art. di Lg. 41 bis. Il "personaggio" Perrone, dalla "parabola" insolita e drammatica, rappresenta un percorso innovativo e anomalo rispetto ai soliti canoni di criminalità, (vedere per credere) ...

Claudio Santamaria è uno dei protagonisti della nuova generazione del cinema italiano, dietro un'aria calma, cela un carattere determinato e appassionato, umanamente VERO! Dopo il nostro incontro casuale, a cena da Giada a Via Cavour, e averlo invitato al nostro Cineforum "Ciak si Gira" al 143° C.D., colgo immediatamente al balzo l'occasione per ricontattarlo, nei panni di inviata speciale "Possibile", per parlare con/di lui e della sua passione ... l'Arte dell'attore.



- Da bambino giocavi a "guardia e ladri"?

Confesso che per interpretare il personaggio di Antonio ho rispolverato proprio l'antico gusto che i bambini hanno per il crimine, quella fascinazione quasi naturale che ladri, rapine in banca e cattivi esercitano sull'infanzia. Ricordo che il mio film preferito era "La pantera rosa". Credo sia anche quel fascino infantile, mai superato, che spinge il personaggio del film in un percorso criminale. Quando Antonio parla delle rapine, nomina spesso la parola "adrenalina".

- Dopo l'accaduto, in cui alcuni ragazzi di 18/21 hanno voluto emulare i protagonisti di "Romanzo Criminale", che importanza ha il messaggio che arriva

dalla visione di un film come "Fine penna mai"?

Non credo nel processo della mitizzazione del personaggio tramite i film. Non capisco proprio come si possa, guardando un film criminale, diventare un criminale, un nuovo proselita.

Bensì credo siano più influenti i comportamenti di un certo tipo che tirano fuori, in un certo modo il germe interiore assimilato nell'ambiente di provenienza. Se dentro c'è quel tipo di germe, non è il film che lo fa uscire fuori, è un germe che prima o poi emerge da sé. Non è il film a dare cattivo esempio, ma la realtà in cui si vive.

- Qual è un Paese in cui ti piacerebbe lavorare?

Sicuramente la Francia dove per altro ho fatto un film che è uscito a Parigi, e penso purtroppo non arriverà mai in Italia. In Francia hanno una produzione cinematografica dieci volte superiore alla nostra, fanno moltissimi film, difendono la cultura, per loro la cultura è un investimento, non una spesa. Hanno delle leggi con cui proteggono il loro cinema, leggi molto solide e molto forti, che contribuiscono ad aiutare un'industria dove lavorano tante persone. Gli stessi americani non si spiegano perché i film francesi hanno più successo dei loro. Poi mi piacerebbe perché vicina a "casa". Il paese dove mi piacerebbe lavorare di più è ... l'Italia, lavorando però in modo diverso da ora, dove la politica aiuti i talenti ad uscire fuori e che rivaluti la cultura, verso una vera "rinascita". Questo potrà avvenire solo quando la politica guarderà al nostro cinema, e alla cultura in generale, come qualcosa da sostenere e non come qualcosa da considerare come futile e non produttiva. Perché la gente al cinema ci va e crea un incasso, questo "spinge" un intero settore. I film prodotti in Francia difendono quelle che sono le loro identità culturali, girando il film sul posto per esempio, non andando all'estero, portando i soldi fuori dal paese. Inoltre il martedì in televisione non trasmettono film, così da incentivare la voglia di andare al cinema, proprio per difendere la cultura del cinema. Occorrerebbe fare una politica in difesa, da noi produciamo 33 film l'anno, in Francia 250, come da noi un tempo. Dovremmo assolutamente raggiungere una legge comune che protegga la cultura in ogni paese, quindi la sua eredità. Un rinnovo del sistema dei finanziamenti, non legato

ai fondi pubblici stanziati dai vari governi.

Come ha spiegato Florance Gastaud dell'ARP: "Il cinema francese si autoalimenta con tasse sul biglietto del cinema, tassa sugli home video, tasse a network tv e provider di accesso a Internet, dalla tassa sul biglietto arrivano 120 milioni l'anno e da Tv e Provider".

Mihaileanu, regista dei film "Train de vie" e "Il concerto" ha ricordato: "Oggi il cinema francese si sostiene grazie alla ricchezza che crea e l'anno scorso sono stati realizzati nel nostro Paese 250 film, tra cui molte opere prime. La cultura è l'essenza dell'essere umano, se si taglia lì poi non ci si può sorprendere dei crolli economici, culturali e sociali che ne scaturiscono".

- Nel nostro paese la soluzione è stata ben diversa ...

Già per finanziare il Fondo unico per lo spettacolo (Fus) e per cancellare la contestata tassa di 1 euro sul biglietto del cinema, il governo ha deciso di aumentare di 2 centesimi i carburanti.

- Come dare fiducia ai giovani, consigli e modalità per un percorso artistico?

Nell'ultimo mio film "I primi della lista", il regista ha 37 anni ed è alla sua opera prima. Ha scritto questo soggetto, ha trovato un produttore che ha creduto nella qualità, finalmente.

Non ho un consiglio, dico che per passione si fa di tutto, dallo smontare, montare, trasportare scenografie, cambiare città ogni volta.

Non ho mai pensato a questo lavoro come il traguardo verso l'Oscar, il mio traguardo è fare quello che mi piace. Mi sono sempre concentrato sul lavoro, mai sulla difficoltà del raggiungimento di qualcosa, tipo fare un film dagli incassi da miliardi. Per me è stato/è vivere della passione che sento dentro, non c'è una formula. E' una cosa talmente alchemica che non segue regole ... credo in quello che sto facendo, cercando di fare un percorso di verità. Sì, un percorso dove ti senti comodo, che ti calza addosso, nel fare delle cose dove c'è una verità, un lavoro fatto di tante cose, un'alchimia fatta di tante cose.

Crederci e lavorare, non mettersi un obiettivo troppo lontano e grande. E' cercare un percorso soprattutto anche attraverso l'esperienza che fai, di capire ed essere curio-

so, sperimentando e non fermarsi mai nell'apprendimento, che ti mette di fronte ad una prova continua. Mi piace fare seminari, per tenere viva la mia curiosità, è un modo per alimentare la passione. Uno che si ferma nel suo processo, non ha senso, il mio obiettivo nella vita è proprio quello di imparare sempre. Uno degli insegnamenti che rispecchia totalmente il mio pensiero, è quello di un indios durante le riprese del film del regista Bechis in Brasile. Lui diceva questa cosa: "Un uomo che non vuole più imparare è un uomo morto".

- La tua famiglia nei confronti della tua passione?

La mia famiglia mi pagò la mia prima scuola di recitazione e doppiaggio, mia madre mi disse: "Voglio che tu faccia ciò che ti piace, ma vogliamo vedere che ci metti impegno, che ci vai, che lavori, non c'è bisogno che diventi Robert De Niro, ma non farci buttare i soldi".

Hanno creduto nelle mie capacità e nella mia passione.

Avevo in testa questo lavoro, non avevo nessuna strategia, la passione è quello che mi piace.

Il mio pregio la voglia di imparare sempre cose nuove, l'obiettivo è quello di imparare sempre più cose possibili.

- Che vuol dire essere un papà famoso? Quanto trasmetti del tuo lavoro/passione? Quanto ti ritrovi e trovi in tua figlia Emma, di te bambino?

Riguardo a mia figlia, ogni tanto tento di spiegarle ciò che faccio, le dico che è un po' come quando lei gioca ad essere la mamma e un'amichetta la figlia e si danno nomi diversi; a volte mi vede in TV o su un giornale o vede qualcuno chiedermi una foto ma non so quanto questo concetto della "fama" possa arrivare a comprenderlo. Di me da piccolo vedo i boccoli biondi, la pelle chiara e gli occhi blu; il carattere è tutto suo, e ne rispetto l'unicità.

- Cos'è importante per la sua educazione e cosa fai per riuscire a darle dei concetti che condividete nei piacevoli momenti quotidiani?

Per la sua educazione, mi basta che cresca nel rispetto di sé e degli altri, e che si esprima e tiri fuori quello che ha dentro il più possibile.

Ascoltare le sue parole, guardare le sue mani che si muovono parlando, i suoi sguardi che parlano di chi è lui... catturano per la sua capacità di comunicare al di là delle parole. Ogni concetto, ogni suo pensiero arriva dritto, il suo modo/motto di vita ... la passione/curiosità in tutto quello che fa.

Importante esempio per tutti noi e per tutti quei giovani che vogliono/desiderano perseguire il loro "Sogno d'Arte". **Parlare e fare seguendo le proprie passioni**, in un dialogo di confronto generazionale che tramandi cultura e sapere, per andare avanti per costruire nel positivo, prendendo ad esempio Palazzo Arrigoni, un posto di resistenza ... resistendo, senza arrendersi mai, continuando a lottare per quello in cui crediamo con ... PASSIONE!

Grazie Claudio alla tua calma/appassionata di fare/dare ... BONNE CHANCE!!!

*Barbara Riccardi,
docente 143° CD "Spinaceto" – Roma*



Osate cambiare, cercate nuove strade Il fascino dell'Attimo Fuggente

di Ansuini Cristina - Dedicato a te



Carpe diem

*O vergine cogli l'attimo che fugge.
Cogli la rosa quando è il momento,
che il tempo, lo sai, vola,
e lo stesso fiore che sboccia oggi,
domani appassirà.*

Quinto Orazio Flacco



L'occasione di fermarmi a pensare a qualcosa - un libro, un film, una poesia, un incontro...- che mi ha fatto riflettere, vedere la

realtà da un'altra prospettiva o addirittura fare scelte importanti, la ritengo sempre preziosa.

Non sono un tipo che ama i bilanci, avverte come un macigno incombente un compleanno o l'anno che arriva, ma mi piace, in determinati frangenti, ripensare situazioni, in qualche modo mi hanno fatta diventare così come sono.

"L'attimo fuggente" è stato sicuramente un film che ha prodotto dei cambiamenti dentro di me, mi ha fatto vedere il mondo della scuola ed il mestiere di insegnante in un modo coinvolgente e affascinante, fuori degli schemi, capace di far uscire il bello e il buono, di proporre uno stile personale ed efficace di proporre cultura.

All'epoca dell'uscita del film di Peter Weir, il 1989, ero ancora studente e la mia visione del professor Keating era proprio quella degli allievi di Daniel Pennac, come potei riscontrare anni dopo leggendo "Diario di scuola":

"Ai loro occhi il professor Keating incarnava il calore umano e l'amore per il suo lavoro: passione per la materia insegnata, dedizione assoluta ai suoi allievi, il tutto accompagnato da un infaticabile dinamismo degno di coach...Ai loro occhi le lezioni di Keating erano un rito di passaggio che riguardava solo ed esclusivamente loro. Cosa che uno dei miei studenti esprimeva senza mezzi termini: -Vabbè, ai prof non piace. Ma è il nostro film, non il vostro!-"

È vero, all'epoca fu il mio film di studente che si districava tra gli umori di professori distanti, ma già con quell'embrione di voglia di mettersi in gioco, di "passare dall'altra parte" per provare a vedere se si potevano fare le stesse cose, ma in un modo diverso. Allora potevano esserci strade nuove, c'era

qualcuno capace di dare voce alle individualità in modo bello e stimolante, che riteneva fermamente che era importante valorizzare l'individualità e che era possibile, anzi auspicabile!, che ci si mettesse in gioco secondo le proprie peculiarità, seguendo il proprio sentiero, anche se sembra più impervio e difficoltoso!!!

Pensare che da qualche parte, in qualche modo **qualcuno vedeva la scuola così come sarebbe piaciuta a me** e che il mestiere di insegnante potesse avere a che fare con quello che faceva il professor Keating, fu fondamentale per me e per le mie scelte di vita.

Scrivere poesie, smontarle e guardarci dentro piuttosto che impararle a memoria, aprirsi alle emozioni e farne partecipi gli altri, fruire di un'autorevolezza senza severità...**una scuola dell'entusiasmo, della partecipazione, della condivisione...** Queste possibilità, queste occasioni, pur con le loro fragilità, come il film stesso insegna, mi sembravano imperdibili, da curare, da coltivare, da provare, da trasmettere.

È un po' così che è iniziata la mia avventura professionale, arricchita via via da tante letture, da tante visioni di film, soprattutto da tanti incontri...e mi piace ritagliarmi un angolino tranquillo, magari a ridosso di un nuovo viaggio, metaforico o no, per rileggerla un po' dall'inizio questa avventura per rinnovarne il senso e proseguire per un altro tratto, scegliere di fronte a un bivio, salutare un percorso concluso.

*Lo racconterò con un sospiro
da qualche parte tra anni e anni:
due strade divergevano in un bosco, e io -
io presi la meno percorsa,
e quello ha fatto tutta la differenza.
Robert Frost*

Auguri!!



*Cristina Ansuini,
Psicologa, Docente presso la scuola "2 ottobre 1870", I.C. Piazza Borgoncini Duca,
Roma*



UP

Non si è mai troppo vecchi per essere bambini

di Gori Francesca - Attività Laboratoriali



Negli ultimi tempi il cinema, a mio avviso, non ha trattato troppo bene i bambini. **Li ha costretti a crescere troppo in fretta e ad affrontare, anche se ridendo, tematiche eccessivamente "adulte"**, violenza gratuita e linguaggio volgare, o li ha declassati ad "esseri elementari" ai quali scomporre la complessità del mondo in maniera così minima da alterarne le dinamiche e il senso profondo.

Un film "per bambini" infatti, non è sinonimo di un film STUPIDO, non è un film SEMPLICE, necessariamente ALLEGRO e spensierato.

Un film per bambini è un film dal quale anche un bambino, serenamente, può sperimentare le emozioni più diverse senza pericolo di farsi male.

Quando penso ad un film così, a me viene subito in mente UP.

UP è un prodotto della Pixar, uno di quei gioiellini che il cinema regala sempre con più parsimonia. E' stato prodotto nel 2009 come primo film d'animazione 3D della Disney Picture ed è stato il secondo film di animazione della storia ad essere stato nominato agli Oscar come miglior film, ottenendo 5 nomination in totale.

Oltre al biglietto da visita, già di per sé prestigioso, la grande forza di questa pellicola

è nell'originalità della sua trama, nella concreta imperfezione dei suoi personaggi e nel tentativo onestissimo di dare al racconto, al di là del tipico taglio fiabesco, l'opportunità di toccare con delicatezza temi della vita di tutti i giorni che ogni bambino sperimenta.

UP racconta di un vecchietto, Carl, e di sua moglie (che sono già uno strappo alle convenzioni dell'animazione) che fin da bambini, uniti da un forte senso dell'avventura, si promettono di fare un viaggio nell'America del Sud per visitare delle famose cascate viste fino ad allora solo in cartolina e di costruirvi una casa. La vita però, come accade spesso, li porta a compiere altre scelte, il lavoro, i figli, gli imprevisti della quotidianità. Crescono e invecchiano felicemente una accanto all'altro ma senza poter realizzare il loro sogno. Quando la moglie di Carl muore di vecchiaia, lui, esperto



viaggiatore e venditore pensionato di palloncini, decide di mettersi in viaggio verso quei luoghi lontani. Lo accompagnerà un boy scout, Russell, un bambino grassottello incontrato per caso, che per quanto diametralmente opposto al personaggio principale, si dimostrerà avere con l'anziano più affinità di quanto chiunque possa immaginare.

Si diceva una volta che, con i cartoni animati, si ritornava tutti bambini.

Davanti all'animazione della Pixar si può, a scelta, restare adulti o tornare fanciulli e godersela in ogni caso.

C'è l'avventura, ci sono le peripezie di questa strana coppia, i pericoli e le insidie. **Ci sono valori come l'amicizia, la solidarietà, la comprensione reciproca, l'apertura al nuovo che fa restare vivi e giovani**, l'entusiasmo per ciò che la vita può offrire, anche quando pare non ci sia più nulla in cui credere.

Ma c'è anche una riflessione commovente e profonda sulla vecchiaia e sul valore dei sogni e dei ricordi, spesso richiamati da un oggetto, dal ripetersi di gesti condivisi da anni di vita in comune, c'è un lutto e la sua elaborazione dolorosa.

Temi inconsueti per un film d'animazione, che ha il dono magico della leggerezza e della delicatezza, che può unire più generazioni.

*Francesca Gori,
patita cinefila e profonda conoscitrice*



IL DISCORSO DEL RE.

Un film, una storia... anzi...una storia e un film

di Presutti Serenella - Long Life Learning



Il discorso del re. Un film, una storia o forse, come sempre in questi casi, una storia e un film.

Un racconto di "debolezze", di problemi che sembravano insolubili fino a raggiungere il successo, quello più importante, il successo personale.

La storia di Bertie, Re Giorgio VI d'Inghilterra, può essere la storia comune di molti che non credendo in sé stessi, o meglio, **avendo "imparato" a non credere in se stessi si trovano spiazzati quando qualcuno dimostra loro il contrario.**

Bertie incontra la persona giusta, che lo sa aspettare ma anche stimolare... che sa trovare la leva per sfidare se stesso ed un destino di eterno "ultimo".

[clicca qui per trailer](#)

Non è la competizione con il fratello o chichesia che è alla base dei significati più profondi di questo bel film, ma è la competizione con se stessi per superarsi....

Il film è anche un magistrale esempio di un percorso di coaching, per trovare la motivazione ad andare oltre le apparenze e i pregiudizi di chi ha già scritto un copione per non rendere protagonisti della propria vita gli individui... **il bravo coach, un educato-**

re consulente, o, in alcuni casi, un ri-educatore allenatore per trovare la strada della conquista dell'autostima e dell'autoefficacia personale..



Ho conosciuto molti "piccoli Bertie", che già in tenera età avevano maturato la convinzione di non potercela fare, tanto da non volerci neanche provare... coltivando un profondo senso di inadeguatezza, tanto grande quanto la presenza al loro fianco di altrettanti rassegnati adulti.... Molte però sono ormai le prove scientifiche **di quanto conti il sostegno alla motivazione e all'autoefficacia personale per cambiare rotta dall'insuccesso al successo, dal problema alla sua soluzione.**

Gli studi internazionali più accreditati sostengono queste tesi; in particolare gli studi della Prof.ssa Daniela Lucangeli, dell'Università di Padova, premiati anche dalla prestigiosa Iarld (International Academy for Research in Learning Disabilities), dimostrano da anni che si impara a studiare e a superare le difficoltà come si impara l'impotenza, cioè ci si può convincere della propria incapacità e inadeguatezza da renderle croniche...un punto di non ritorno, soprattutto nell'apprendimento della matematica e delle scienze (dati INVALSI e OCSE lo dimostrano)

Pensate se molti di noi avessero avuto un bravo **educatore-allenatore** come il magnifico terapeuta di Bertie, che so...per imparare a fare i problemi o le espressioni con le frazioni?...

beh! consiglio a tutti di fissare questo pensiero in testa prima di guardare la magnifica scena finale del film...che vi/mi regalo con grande piacere.

Buona visione e buone feste a tutti!



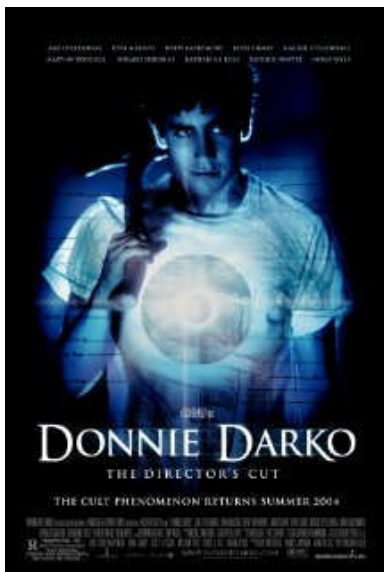
*Serenella Presutti,
Dirigente scolastica del 143°
C.D. "Spinaceto" di Roma, Psicopedagoga,
counsellaor professionista*



DONNIE DARKO - 2001

Un film che si ama o si odia

di Galli Giorgio - *Dedicato a te*



La vita è emozione. Si può sopravvivere senza emozioni, ma non si vive.

L'Arte è emozione. Un quadro, una canzone, un film, per quanto belli se privi di emozione non sono altro che esercizi di tecnica e bellezza, non sono Arte. L'Arte, come la vita, è qualcosa

che entra dentro provocando gioia o dolore, o entrambe le cose, ma comunque andando a fondo.

Donnie Darko, il film scritto e diretto da Richard Kelly, è Arte.

Un film magico, malinconico, costruito su vicende fantascientifiche vissute da personaggi profondamente umani e vissuti. Ci si sente partecipi, si vive il film immedesimandosi nei personaggi e nelle situazioni, nell'amore e nell'odio che illumina gli occhi dei protagonisti, nel sorriso malinconico e ribelle di Donnie, nel suo essere incompreso, nella sua voglia di ribellione.

A chi non ha visto il film consiglio di fermarsi qui, non leggere oltre, ma invece andare subito a vederlo, non importa come o quando o dove. Vedetelo.

Chi invece il film l'ha visto si ritroverà nelle mie parole oppure non sarà assolutamente

d'accordo "ma guarda neanche un po', che cavolo di film, non si capisce niente, che roba eh!".

In ogni caso è un film che si ama o si odia, non ci sono vie di mezzo.

[Per vedere il Trailer del film, clicca qui](#)

Donnie Darko (Jake Gyllenhaal) è un ragazzo affetto da schizofrenia e depressione e per questo, anche se bello ed intelligente, **ha problemi a relazionarsi con coetanei ed insegnati**. Donnie, dotato di una profondità (questa sì "anormale") che oscilla tra cinismo e romanticismo, probabilmente non riesce ma soprattutto non vuole relazionarsi con gli altri ad eccezione di pochissimi amici, e le regole e le prescrizioni morali di Scuola e Società non le accetta né le ignora, ma le contrasta con un senso di ribellione pieno d'ira. Depresso e frustrato Donnie non vive la propria vita, si limita a sopravvivere con noia e distacco entrando in contrasto con chi (Scuola, Famiglia, Società) gli impone una visione semplicistica e felice della vita: **la vita non è semplice e non è "naturalmente" felice**.

Come rifugiandosi da un mondo che non comprende e che non gli procura emozioni, Donnie vive delle allucinazioni (Frank il coniglio) che lo spingono ad atti vandalici o comunque a fare cose "strane" (come svegliarsi all'alba stesi sull'asfalto in mezzo alla strada, sorridere, tornare a casa in pigiama sulla bici o pronosticare la fine del mondo). La vita entra nel cupo mondo semi-immaginario di Donnie con la conoscenza di Gretchen Ross (Jena Malone) una ragazza nuova, nel senso di appena trasferitasi in città, ma ancora di più nel senso di non comune, non mediocre come le altre. L'amore per questa ragazza non porrà fine alle visioni-allucinazioni di Donnie ma, in un modo duro e dolce allo stesso tempo, darà

finalmente un senso alla vita ed al sorriso di Donnie.

Gli attori, su tutti Jake Gyllenhaal, sono completamente fusi con i loro personaggi. La sceneggiatura è intrigante, potrebbe risultare complicata, forse un po' troppo, ma si perdona qualche falla se confrontata con il risultato finale. Fotografia, montaggio, colonna sonora sono perfetti nell'amalgamare immagini ed emozioni.

Finito il film si prova un senso di profonda dolcezza e malinconia verso le immagini viste, le musiche ascoltate, le emozioni vissute.

Ci sembra di aver conosciuto davvero Donnie Darko, di averci parlato, di essere stati al fianco di questo "*eroe sui generis, ribelle cinico e romantico*" (cit. Mereghetti) dal sorriso e dallo sguardo pieni di quella luce cupa ed affascinante che pervade il film e l'animo di chi lo guarda.

*Giorgio Galli,
appassionato di Cinema, Attore, Scrittore,
studente di Scienze Politiche*



Integrazione scolastica

IL BUIO OLTRE LA SIEPE

Una storia ancora attuale

di Crasso Antonella - *Integrazione Scolastica*

Uno dei film più belli che io abbia mai visto, uno di quelli che ti rimangono impressi nel cuore e nella memoria è "Il buio oltre la siepe". La prima volta che l'ho visto ero solo una bambina, avrò avuto nove o dieci anni e certamente allora non compresi tutto della vicenda, ma qualcosa di quanto raccontato è rimasto poi lì negli anni, sedimentandosi dentro di me: forse un po' di quello che sono, quello in cui credo e per il quale mi sono sempre battuta nasce da quelle prime emozioni.



In breve LA STORIA:

è il 1932, sono gli anni della Depressione e nella cittadina di Maycomb, in Alabama, profondo sud degli Stati Uniti, vive l'avvocato Atticus Finch con i suoi due figli, Scout, una ragazzina ribelle e un po' maschiaccio che ha già un suo profondo senso della giustizia ed è la voce narrante del film, e il fratello Jem. Le giornate dei due ragazzini ruotano attorno ad una casa chiamata "casa degli spettri", all'interno del quale vive rinchiuso Boo Radley, un malato di mente che essi non hanno mai visto ma che è centro della loro curiosità: come per tutti i ragazzini, **quella casa e il suo misterioso abitante esercitano su di loro una fascinazione terribile e meravigliosa.**

zina ribelle e un po' maschiaccio che ha già un suo profondo senso della giustizia ed è la voce narrante del film, e il fratello Jem. Le giornate dei due ragazzini ruotano attorno ad una casa chiamata "casa degli spettri", all'interno del quale vive rinchiuso Boo Radley, un malato di mente che essi non hanno mai visto ma che è centro della loro curiosità: come per tutti i ragazzini, **quella casa e il suo misterioso abitante esercitano su di loro una fascinazione terribile e meravigliosa.**

La pace della cittadina viene scossa quando un giorno un agricoltore violento e ubriacone, Bob Ewell, denuncia allo sceriffo il nero Tom Robinson, accusandolo di avergli sedotto la figlia diciannovenne: l'uomo si proclama innocente e la sua difesa viene affidata proprio all'avvocato Finch, il quale, dopo essere riuscito ad evitare il linciaggio dimostra l'infondatezza dell'accusa, umiliando davanti a tutti Bob Ewell e denunciandone i vizi: tuttavia **l'odio razziale e il pregiudizio sono troppo forti** e Tom viene condannato lo stesso.

La vicenda di Tom si conclude tragicamente, perché questi, schiacciato da una società retrograda e razzista affronta il processo con arrendevole rassegnazione, convinto lui per primo che non esista una possibilità di riscatto per la gente di colore; così, invece di attendere il ricorso in appello fugge e viene ucciso da un secondino.

Passano alcuni mesi e la vicenda viene pian piano dimenticata, ma intanto Bob Ewell, che aveva giurato di vendicarsi di Atticus, mette in atto la sua vendetta in quella che è la scena più memorabile ed indimenticabile del film. La sera di Ognissanti i bambini vanno ad una festa che ha lo scopo di promuovere i prodotti tipici della regione, perciò Scout è insaccata dentro un vestito da prosciutto che le lascia solo due buchi per gli occhi e non le concede altra libertà di movimento; al ritorno dalle festa i due devono attraversare un campo, la loro casa non è lontana, ma la notte è terribilmente buia, in giro non c'è nessuno e, in un crescendo di suspense, esaltato dal bianco e nero, **i due ragazzini si rendono conto di essere inseguiti da qualcuno che si ferma quando loro si fermano** e riprende a camminare quando anche loro lo fanno. Improvvisamente Bob Ewell assale i due

ragazzini e ferisce Jem, che tenta di salvare la sorella: interviene però provvidenzialmente uno sconosciuto che uccide l'assalitore e salva i due ragazzi, e che altri non è se non Boo Radley, l'abitante della casa misteriosa che si era affezionato ai due ragazzi, spiando ogni giorno i loro giochi dalla finestra della sua casa.

Indimenticabili I PERSONAGGI:

io ho sempre amato Atticus Finch, interpretato da un meraviglioso Gregory Peck al culmine del suo fascino, nel ruolo di un avvocato che si batte per la giustizia al di là di ogni pregiudizio e cerca di insegnare questo ai suoi figli, i quali crescono con dei valori profondi e una capacità critica non comune a quell'età;

poetica e struggente la figura di Boo, il "matto", diremmo oggi un disabile: con una sensibilità e un cuore pieno di poesia, osserva di nascosto i bambini giocare, perché non esce mai di casa, osserva un mondo che è racchiuso e limitato dalla sua finestra, un mondo del quale vorrebbe far parte ma non può, cosciente della sua inadeguatezza: eppure è proprio il suo animo gentile che lo spinge a lasciare ogni giorno dei piccoli regali per i bambini all'interno del cavo di un albero, dei tesori che per loro hanno un valore meraviglioso, un pacchetto di gomme, delle figurine, una vecchia medaglia, delle statuine che li raffigurano..finché un giorno la stoltezza umana, come sempre interviene e il cavo dell'albero viene murato con del cemento, **così viene tolta a Boo anche quella piccola possibilità di integrazione..non ci ricorda qualcosa?** Infine è proprio lui, che non si vede mai, che salva la vita ai due ragazzi, premiando in qualche modo il fatto che essi non lo hanno rifiutato, ma hanno cercato e accettato i suoi doni e la sua amicizia, scivoli dai pregiudizi della società e grazie all'insegnamento paterno.

Una figura emblematica di un certo modo di pensare e di agire è quella di Bob Ewell, violento ubriacone, appartiene a quella categoria di persone che in America viene definita "white trash", spazzatura bianca: nonostante Atticus ne smascheri il carattere, la giuria, composta da povera gente di campagna, condanna il nero, perché non si può credere alla parola di un ne-

ro contro quella di un bianco, anche se il bianco è quello che è.

Il film induce quindi una riflessione che appare ancora valida, e cioè che il rischio di intolleranza, di razzismo, della discriminazione che trascende ogni razionalità e nega ogni evidenza è fortemente legata alla ignoranza, a quei settori della società che non hanno altro da difendere se non il colore della propria pelle bianca.

Nel titolo stesso è contenuta LA MORALE: **il buio è IL BUIO DELL'IGNORANZA, ciò che non si conosce fa paura e fa fare cose orribili agli uomini di ogni tempo**, e quindi il grande messaggio del film è che il sapere illumina la vita. L'idea della "luce" intesa in questo senso è presente anche in una delle scene finali del film, quando finalmente l'inquadratura mostra Boo che esce da una zona scura dietro una porta e viene improvvisamente colpito dalla luce, così che Scout può vederlo, scena che è metafora di tutto il suo ruolo nel film: il buio al quale era legato nella prima parte del film riproduceva le paure dei bambini in relazione a ciò che non capivano e non conoscevano... ora la luce finale rappresenta la comprensione, da parte di Scout, e il superamento delle proprie paure, come in un rito di passaggio.

Oggi, come insegnante, penso che di questo film, per le tematiche affrontate che sono sempre di scottante attualità, per la sensibilità della regia, per tutta la vicenda, che viene narrata sempre dal punto di vista dei bambini, possa essere proposta la visione nelle scuole, perché si presta davvero a tanti spunti di riflessione: la convivenza tra culture diverse, il razzismo, il pregiudizio, l'idea della disabilità. Io l'ho già fatto, con risultati sorprendenti.

Per concludere, cari colleghi insegnanti e non, potremmo fare nostra la frase che è lo slogan della festa dei prodotti agricoli di Ognissanti, in seguito alla quale avviene l'aggressione a Scout e a Jem: "*ad astra per aspera*", che letteralmente significa "*dalle stalle alle stelle*". I tempi lo richiedono...diamoci da fare!

A proposito... in questi giorni di festa io affitterò il film e lo rivedrò con i miei figli. *E voi?*

*Antonella Crasso,
docente di sostegno SMS E. Majorana -
Roma*



Generazioni a confronto

Una video-inchiesta degli Sbullonati Production

di Berardi Enzo - *Integrazione Scolastica*



Gli Sbullonati Production, progetto sperimentale promosso dalla Coop. Soc. Idea Prisma '82 inserito nelle attività del Centro Riabilitativo Tangram, ideato e condotto da Enzo Berardi con la collaborazione di Emanuele Petrella, è

un gruppo integrato di persone disabili ed operatori con competenze creative, relazionali e sociali, che si è reso protagonista attivo nella realizzazione di documentari.

Il primo lavoro "Villa Torlonia Tour" è del '02/'03. Nel '03/'04 con "Vigne Nuove, voci da un quartiere" ci siamo dedicati alla storia di un angolo della periferia romana. Nel '04/'05, con "Altri" abbiamo voluto incontrare il mondo dell'immigrazione soffermandoci sulle culture di provenienza. Nel '05/'07 abbiamo lavorato al primo documentario di un progetto dedicato alle grandi vie d'accesso a Roma con "Tutte le strade portano a Roma: Via Nomentana". Nel '07, abbiamo realizzato "Sbullonati Remix", un videoclip attraverso il quale raccontiamo la nostra storia.

Generazioni a Confronto è una video-inchiesta realizzata nel 2007/08, attraverso la quale abbiamo voluto **raccontare le esperienze di alcuni anziani, confrontandole con le aspettative dei giovani contemporanei.**

Un lavoro che ci ha molto appassionati, che ci ha aiutati a riflettere anche sulle nostre

vite, sulle aspettative che avevamo, su quanto abbiamo fatto, sul futuro, ma soprattutto ci ha permesso di conoscere molte persone che hanno voluto raccontarci qualcosa della loro vita, che ci hanno parlato delle loro passioni, che hanno accettato un confronto regalandoci pomeriggi intensi.

*Enzo Berardi,
regista*

E' possibile contattare il regista e il gruppo per proporre la visione dei loro video.





Non è la destinazione ma il viaggio quello che conta

Il cinema per ragazzi tra avventure e pirati

di Agolino Simona Loretta - Attività Laboratoriali

Per iniziare questo breve viaggio nel bellissimo mondo del cinema, ho scelto questa frase che viene pronunciata ironicamente dal protagonista del film, ma è invece molto importante per tutti noi che vogliamo che il "il viaggio culturale" dei nostri alunni sia sempre pieno e ricco di diversi linguaggi. Noi insegnanti possiamo progettare e realizzare un affascinante percorso educativo, ponendo la comprensione estetica del film quale obiettivo pedagogico -didattico centrale. Il cinema per ragazzi è pensato, prodotto e destinato esclusivamente a loro ed è questa una realtà da prendere in grande considerazione.



Il cinema utilizza uno specifico linguaggio che riproduce, imita ed integra tutti i codici culturali preesistenti. Possiamo quindi offrire ai bambini e agli adolescenti la possibilità

di godere delle immagini in sequenza, senza cercarne implicite ed esclusivi significati didascalici: è un buon inizio per promuovere la creazione di un'identità come spettatore esigente e raffinato. Oggi la scuola non può e non deve perdere questa opportunità, anzi dovrebbe cercare di contribuire il più possibile allo sviluppo della capacità critica, dell'autonomia di pensiero -**soprattutto nella nostra società odierna**- e della crescita interiore di "umanità" delle future generazioni. I miei alunni hanno scelto di vedere **la serie cinematografica dei Pirati dei Caraibi**. Devo essere sincera, all'inizio non ero molto convinta,

mi sembrava non opportuno... ma poi è stata una vera scoperta. La serie dei film ruota intorno alla figura centrale del pirata molto ironico di Jack Sparrow e la vicende della sua nave, la Perla Nera.

[Clicca qui per il trailer del film](#)

Sono film sempre ricchi di azione sulle verità che devono trionfare a qualunque costo, il tradimento, la giovinezza, la morte, la lealtà, il coraggio.

Il film di avventura è un genere di film che rispecchia un mondo eroico, fatto di battaglie e di avventure. In questo tipo di genere prevale l'azione e i valori cavallereschi. Sono spesso storie emozionanti, caratterizzate da avvenimenti passionali e ambientate in località quasi sempre esotiche.

Simili ma non uguali ai film d'azione, in quanto vengono realizzati per fornire al pubblico uno spettacolo molto spesso movimentato ed eccitante. La differenza sta che nei film d'azione sono previsti sparatorie e combattimenti, **nei film d'avventura è invece importante "il Viaggio"**. Molti film di avventura si sono ispirati ai classici della letteratura, basti pensare a Il corsaro Nero, I pirati della Malesia, Ventimila Leghe sotto i Mari, L'Odissea ecc. ecc., film che hanno dato volto alle nostre fantasie sui personaggi e sui luoghi descritti nei racconti scritti. Abbiamo poi lavorato in classe sui film visti, condividendo le sensazioni che la visione aveva lasciato loro, cosa avevano provato, quali riflessioni rispetto alla trama dei film, ai personaggi, ai luoghi d'azione, al ruolo delle donne.

"Lo so che sono storie impossibili, non esiste la fonte della giovinezza, è solo una fantasia, e se anche esistesse io non la berrei perché la vita è nascere, crescere e morire. Gli effetti speciali sono bellissimi e ci fanno capire che la nella vita per fortuna non è così (LILLY)"

"Il coraggio delle donne in questa serie è ben evidente, non si sono mai tirate indietro di fronte a nessuno ostacolo, nonostante i vari pericoli che attraversavano nella loro storia (Caterina)".

Spesso ai bambini non piace raccontare ma qui si sono lasciati veramente andare nel narrare le vicende del famoso pirata, sono stati molto attenti a tutti i particolari. Ho anche notato una straordinaria solidarietà nel raccontare il film ai compagni che non avevano assistito alla proiezione del film, ho scoperto con loro che esistono dei giochi ispirati a questo personaggio e un sito dedicato a lui con tutte le scene del film.

Ho chiesto poi cosa ne pensavano i ragazzi in generale del cinema. Sono entusiasti soprattutto delle nuove tecnologie utilizzate ma una buona parte ha "nostalgia" dei vecchi film, anche quelli in bianco e nero.

Credo fondamentalmente, quindi, che la visione di un film, e la sua successiva rielaborazione, **debba essere considerato uno strumento educativo e inteso soprattutto come momento formativo nella scuola**, anche per i bambini che hanno difficoltà ma che riescono a immedesimarsi in un personaggio simpatico ed ironico. Ancora una volta i miei alunni mi hanno insegnato che anche il capitano Jak Sparow può essere un elemento di unione in una classe: in fondo, come dice Lui "non è sempre e comunque importante la destinazione, ma è il viaggio che conta" e viaggiare con la fantasia dei bambini è una delle realtà più affascinanti della vita.

*Simona Loretta Agolino,
Giurista, docente I.C. "2 Ottobre 1870", piazza Borgoncini Duca - Roma.*



L'UOMO SENZA PASSATO

La precarietà vista in un film

di Riccardi Barbara - Attività Laboratoriali

Lui: "Sono stato sulla luna."

Lei: "Com'era?"

Lui: "Molto tranquilla"

Lei: "Allora parli!"

Lui: "Sì, certo che posso parlare. Solo che prima non mi veniva in mente niente da dire".

[Per vedere il Trailer del film, clicca qui](#)

Un dialogo bizzarro, divertente, un umorismo surreale/tragicomico, tratto da un libro/racconto/sceneggiatura dalla comunicazione ridotta all'essenziale fatta di gesti, sguardi e battute folgoranti pronunciate con impassibilità, alla Buster Keaton maniera, in situazioni drammatiche.

I dialoghi uno dei tocchi originali che ci regala Aki Kurismaki, regista di lavori che sembrano "revisioni storiche" sul cinema, rifacendosi all'ironia di Chaplin e alla presenza di una grazia felliniana. Non ha bisogno di far parlare i suoi personaggi, sono i gesti, gli ambienti, gli abiti che parlano per loro. Lui non ha bisogno di molte parole per raccontarci le sue storie di realtà meno fortunate, che senza alcuna pretesa vivono ugualmente col sorriso sulle labbra, dimostrando che dietro gli orrori della vita, si nasconde il bello e che vale sempre la pena vivere per portarlo alla luce, con comprensione, dolore, ordine e un filo di speranza, il tutto condito da uno spiccato senso di autoironia che lascia attoniti...

La fotografia en plein air rappresenta il "senso" di quanta follia geniale è capace il cineasta finlandese anche sotto il profilo tecnico.

La colonna sonora è un altro elemento speciale che ci trasmette la sua passione per la musica, supporto alle immagine che arrivano a noi cariche di significati ancora più pregnanti. La musica, il rock and roll, il blues e le note di un tango atipico che Kau-

rismäki ha "sdoganato" donandocelo... il tango finlandese che, come quello argentino, è cantore della solitudine maschile, delle periferie urbane e, come sottolinea Fofi nella postfazione del libro/sceneggiatura, la musica nei suoi film: "Un pensiero triste che si balla".

Si comprenderà durante la visione che la musica e l'Amore, sono le uniche speranze e fughe dall'orrore sociale.

Kaurismäki: "I miei film hanno come punto di partenza la decadenza dell'umanità".



L'UOMO SENZA PASSATO, storia di un'esistenza di un fantomatico personaggio che vive nella totale precarietà. Un viaggio poetico e malinconico nell'accoglienza, nell'incontro con l'altro e nella condivisione, attraverso la solidarietà, il coraggio e l'a-

more di sé e delle proprie capacità, sono la forza per ricominciare a nuova vita e rinascere con speranza e fiducia.

Una favola che mette in risalto l'essenziale. E' un viaggio, un percorso, dove perdersi e ritrovarsi. Un film dove c'è bisogno di una violenza per poter passare a vita nuova e trovare il coraggio per realizzare un progetto di cambiamento, credendo in se stessi, allontanandosi dal vittimismo, andando verso gli altri. La corallità dei personaggi anonimi dalle tasche vuote ma pie-

ni di dignità, sospesi in un'ironica malinconia, emerge prorompente.

Persone che aiutano/accolgono nel percorso di ri-nascita nella nuova dimensione per capire l'importanza e il valore delle cose, cominciando dalle più semplici.

Un film di un'Arte di qualità, il trionfo della bellezza, della bruttezza.

L'uomo senza passato ha vinto il Grand Prix Speciale della Giuria e il premio per la migliore interpretazione femminile al 55° Festival di Cannes, non solo osannato dalla critica, ma anche premiato dal pubblico.

M. si rialza di colpo, si raddrizza il naso ed esce dall'ospedale. Si ritrova a vivere in una baraccopoli fatta di container abbandonati in riva al mare, in mezzo ad altre buffe figure di poveracci, dimenticati da tutti tranne che dall'Esercito della salvezza, che dispensa loro cibo e vestiti. M., che non ricorda niente di sé, esplorerà le conseguenze dell'amnesia sulla sua pelle: senza un nome, non può lavorare; senza documenti, non può girare per le strade. M., aiutato da Irma, una volontaria, lo aiuterà a riprendere in mano le redini della sua vita, trovandogli un impiego, una sua dimensione e infine una nuova identità, con la sola Forza dell'Amore.

All'inizio sembra il solito film banalmente interculturale, poco dopo ci si ricrede immediatamente, ritrovandosi spettatori attivi di immagini dalla fantasia ammiccante/accattivante, ci si sente visitatori di una storia genialmente intrecciata in una semplicità di qualità, "un poco" che dà e regala il tanto e il meglio.



La precarietà, il baricentro di una vita che parte da zero, una precarietà che noi

precarci nel mondo della scuola viviamo/subiamo giornalmente, che tocchiamo con mano, che ogni anno si ripropone sempre diversa e mai migliore rispetto all'anno prima, anzi una precarietà precaria al massimo. **M. ci dimostra che nulla è perso, la speranza e la fiducia sono la bussola verso il cambiamento** che forse qualcosa di bello finalmente accadrà.

La morale: l'importanza dell'entropia delle piccole cose, anche dopo le più grandi sventure, si può riemergere dopo una lunga immersione in assenza di ossigeno, l'importante è rimanere lucidi e convinti di quello che più si desidera e si vuole. Quando è chiaro l'obiettivo, allora si che si può fare/avere ogni cosa, con la Forza dell'Amore prima di tutto per noi stessi e poi di riflesso per gli altri.

Il linguaggio filmico adottato da Kaurismäki è sprono positivo per noi soprattutto in questo momento storico di crisi, dove l'essenziale diventa "ancora" di salvezza.

Qualche anno fa avrei parlato/consigliato/donato/ il "Mondo di Amelie", oggi qualcosa in me è cambiato, la mia nuova pelle mi ha portato verso questo dono il 17 dicembre di questo mese, io non faccio altro che ridonarlo a tutti voi con tutta la mia Forza Amorevole e che sia motivo di diffusione/contaminazione positiva per un Anno Nuovo di Magia!

La mia passione per il linguaggio attraverso le immagini mi ha spronato a cercare persone con le quali condividere e realizzare momenti di incontro tra piccoli e grandi, uniti nel vedere insieme un film parlandone. Con l'Associazione Culturale senza scopo di lucro "Delphi-noProfit", in collaborazione con l'Università degli Studi "Roma 3", Facoltà di Scienze della Formazione Cattedra di Storia Contemporanea con il Prof. C.F. Casula, questo si è materializzato in un Cineforum, "Ciak si gira" all'interno del mio C.D. il 143° "Spinaceto", Plesso Avolio.

Sono stati incontri, rivolti ai genitori, agli alunni, ai Dirigenti Scolastici, ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado, con l'obiettivo prioritario un'azione sul territorio, in ambito scolastico e socio-educativo, di prevenzione del disagio scolastico, dei fenomeni di bullismo, di devianza e di tossicodi-

pendenza, attraverso la diffusione di una cultura positiva e di scambio di opinioni per la costruzione di una relazionalità positiva e la creazione di un ponte generazionale. Un Cineforum quindi visto, agito e fruito dai partecipanti come opportunità di incontro culturale e di aggregazione socio-educativa.

Obiettivi

- Focalizzare l'attenzione dei partecipanti sulle problematiche sociali, creare un luogo d'incontro/scambio, dibattito/riflessione.
- Favorire un approccio guidato al Cinema oltre che creare un luogo aggregante, affinché la partecipazione dei ragazzi e degli adulti determini la creazione di uno spazio sociale d'incontro dove poter esprimere ognuno i propri pensieri, in una periferia sguarnita di momenti culturali/educativi.

Modalità

- Un tempo e uno spazio per una discussione guidata da esperti (storico del cinema/psicologo/psicopedagogista/sociologo, esperti ecc.).
- Una cartella di sintesi esplicativa ad introduzione della relativa proiezione.

LA CULTURA CHE NASCE DALL'INCONTRO.

Con l'Augurio di continuare a contaminare con la passione per le "visioni", senza diventare visionari, uno Stratosferico Anno Nuovo a tutti!

*Barbara Riccardi,
docente CD 143° "Spinaceto" – Roma*



Siamo nodi di un'unica rete

FILM ROSSO di K.Kielowski

di Melchiorre Simonetta - Long Life Learning

Amore a prima vista

"Sono entrambi convinti

Che fu un improvviso sentimento ad unirli.

Com'è bella tanta certezza

Ma l'incertezza è ancora più bella.

Pensano che non conoscendosi prima,

nulla sia mai avvenuto tra loro.

Ma che diranno mai le strade, le scale, i
corridoi

Nei quali da tempo han potuto incrociarsi?

...

Grande sarebbe la sorpresa,

a saper che ormai da tempo

li ha presi in giro il caso.

Pronto non era ancora

A mutar per loro in sorte,

li ha tenuti vicini e poi lontani,

gli ha sbarrato la strada e

soffocando il riso

con un salto si è fatto da parte".

da "Fine e inizio" di Wislawa Szymborska
(www.ondacinema.it)



Valentine, una giovane modella, conduce una vita molto ordinata fatta di sequenze e di riti sempre uguali: colazione sempre al

solito bar, in cui prende il giornale e gioca alla slot machine sempre con gli stessi gesti e la stessa apatia, si sottopone ad estenuanti e faticosi esercizi di danza per mantenersi in forma e poter così condurre il proprio lavoro. E' sola, anche se ha un ragazzo che vive e lavora lontano da lei, una relazione che ci appare subito in tutto il suo vuoto.

Sento che in lei manca il godimento, il gusto, il piacere nelle cose che fa: la sua vita sempre sotto i riflettori, fatta di ammirazione e ammiratori non la riempie, la danza invece di procurarle leggerezza ed essere un momento in cui scaricare tensioni e riprendere energie è soltanto un momento di grande sofferenza fisica, la sua relazione invece di renderla serena, appagata, completa come donna la soffoca, la castra, la fa sentire sempre più sola.

E' interessante notare la figura di quest'uomo che non c'è, non può ma anche non vuole esserci eppure agisce un controllo quasi maniacale su di lei ("Con chi sei?" "Cosa hai fatto ieri?" "Chi ti ha aiutato a spogliarti?"): il regista ci fa vedere tutto questo con una reiterazione che sfiora il fastidio, non possiamo come spettatori non provare malessere per quel "pezzo" d'uomo (la voce), infantile, controllore e pretenzioso, non possiamo non riconoscere, e proseguendo nella storia ci appare sempre più chiaro, che l'amore non è sicuramente ispezione, inquisizione, persecuzione.

La vita di Valentine inizia a cambiare quando investe il cane di un vecchio giudice in pensione, interpretato da Jean-Louis Trintignant.

L'uomo vive solo in una casa perennemente aperta ma priva di vita, è cinico e spento.

Al contrario di Valentine **non ha più fiducia negli uomini e nella vita, ha vissuto una grande delusione d'amore**, un tradimento al quale ha risposto NEGANDO LA VITA, negandosi un altro amore. Come risposta al dolore il giudice decide di ritirarsi (la sua richiesta di prepensionamento è una metafora del ritiro dalla vita piena e attiva) e decide di vivere la vita degli altri ascoltando, rubando, spiando le telefonate dei suoi vicini di casa.

Quest'incontro cambierà la vita di entrambi, Kieslowski ci spiega benissimo, attraverso l'intreccio del film, a volte lo sfiorarsi senza incontrarsi, che **la felicità non è mai un fatto personale**, che solo l'AMORE, le CONTAMINAZIONI, lo SCAMBIO RECIPROCO salva l'uomo dalla solitudine e dal ritiro esistenziale.

Il regista parte dall'amore e spiega tutto con l'amore.



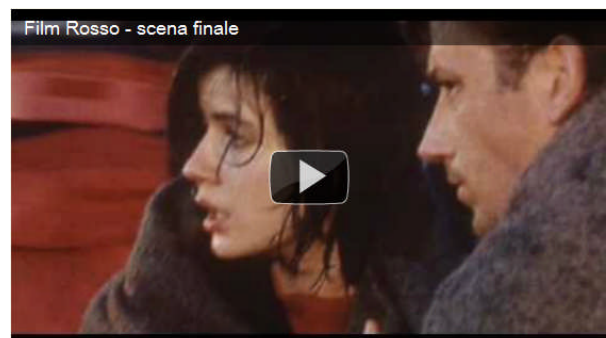
Infatti Valentine è una ragazza gentile, disponibile, dolce piena di illusioni rispetto alle sue relazioni ma priva dell'amore di sé, tanto che accetta (pensa di meritare) quel rapporto persecutorio e privo di tenerezze col suo fidanzato.

L'incontro con il giudice la mette di fronte ad uno sconvolgimento della sua vita così preordinata: "Lei è convinta di avere ragione. Allora perché non fa qualcosa?" (La risposta del giudice quando lei si scandalizza del fatto che lui spia il suo vicinato). In realtà a fare qualcosa è proprio il giudice, **l'incontro con lei, con la sua fiducia, con la sua freschezza lo mettono in crisi e si autodenuncia**. Ciò gli permette di uscire, forse dopo tanto tempo, di tornare in tribunale non più come giudice (ruolo che aveva vissuto con grande dolore: "Ho condannato perché non ero nella loro pelle ma nella mia"), di incontrare fisicamente, autenticamente i suoi vicini e non più come ladro di

intimità.

Questa ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ è un altro momento di svolta, di cambiamento per entrambi i personaggi, infatti subito dopo festeggiano la nascita dei cuccioli nati dalla cagna del giudice e che lei aveva ferito. Il regista vuole dirci che non ci può essere una rinascita, **non ci può essere VITA se non ci si assume la responsabilità di attraversare le proprie parti buie, di confrontarci con i nostri mostri**, di guardare negli occhi la nostra vera colpa: esserci dimenticati di noi.

Il film termina con un naufragio, archetipo della tempesta che dobbiamo necessariamente attraversare **per ritrovarci in una relazione più autentica prima con noi stessi, con chi ci è vicino e con l'umanità intera**. Dal naufragio, infatti, si salvano in sette: Valentine e il giovane giudice (uomo sfiorato tante volte nel film ma mai realmente incontrato, proiezione del vecchio giudice finalmente sanato e pronto ad incontrare di nuovo l'amore) e tutti gli altri personaggi della trilogia (Film Bianco, Film Blu, Film Rosso) come a dirci che noi tutti siamo in relazione, in una rete di relazioni e la salvezza non è mai un fatto solo personale ma appartiene all'umanità intera, è possibile solo se coinvolge tutti in una circolarità dove non esiste il caso ma un disegno di cui tutti noi siamo gli artisti.



FILM ROSSO rappresenta l'ultimo film della trilogia di Kieslowski e incarna secondo l'idea del bianco, blu e rosso, i colori della bandiera francese, la fratellanza (l'intento dei film è quello di riprendere il motto della rivoluzione francese: libertà, uguaglianza e fratellanza). **Questo è un film che sicuramente parla di fratellanza**, ma per la sua gravidanza simbolica si presta a diverse letture a livelli sempre più profondi.

Le scene che ho trovato più significative per la mia storia personale e che hanno rappresentato per me spunti di riflessione:

- **La figura del cane:** simbolo di fedeltà, in antitesi al tradimento dell'amore per sé e dell'altro vissuto dai protagonisti. Il cane semplicemente c'è e decide di rimanere nonostante la freddezza e il cinismo del suo padrone, in fedele attesa del momento della trasformazione.

- **Il controllo:** Le domande incalzanti e rabbiose del fidanzato, le sue pretese in antitesi all'amore che libera, che lascia andare, che permette il viaggio nonostante le intemperie, le burrasche, la paura. Lo spiare le telefonate da parte del vecchio giudice, il furto della vita degli altri, dei momenti di intimità non essendo in grado di vivere la propria di esistenza, non essendo in grado di vivere l'intimità nella propria vita. La differenza tra amore e controllo, tra amore e giudizio.

- **L'abbandono del cane** in autostrada da parte del giovane giudice in seguito alla scoperta del tradimento della sua fidanzata: quando scegliamo di viverci e mostrare la rabbia invece di dare voce al nostro dolore tradiamo la parte più vicina a noi, la più fedele, neghiamo tutto anche ciò che di bello c'è, allontanando tutto e tutti in una guerra che non avrà né vinti né vincitori.

- **L'autodenuncia da parte del vecchio giudice:** si parte sempre da noi per trasformare ciò che ci ferisce, non possiamo continuare a ritirarci sentendoci vittime del mondo che sembra non comprenderci, noi siamo il primo mondo da cambiare, il resto, la vita seguirà questo nostro cambiamento.

- **L'animale ferito:** la ferita è una grande opportunità, è il linguaggio del sé che forte e chiaro vuole comunicarci che la nostra vita così com'è non va, che un equilibrio è stato rotto, una comunicazione profonda è stata interrotta, che non siamo più in dialogo autentico con noi stessi, che abbiamo dimenticato il nostro progetto. Sanare quella ferita significa uscire allo scoperto e accettare di incontrarci e di incontrare (lei che riporta il cane, incontra il giudice e decide di prendersene cura).

- **La nascita dei cuccioli:** i cuccioli sono sette come sette sono gli scampati al nau-

fragio e i protagonisti della trilogia: il numero sette è il mio numero, infatti sono nata il SETTE SETTEmbre e già da tempo avevo cercato il significato di questo numero.

Questo il SIGNIFICATO:

Il numero sette esprime la GLOBALITA', l'UNIVERSALITA', l'EQUILIBRIO PERFETTOe rappresenta un ciclo compiuto e dinamico. Considerato fin dall'antichità un simbolo magico e religioso della perfezione, perché era legato al compiersi del ciclo lunare. Gli antichi riconobbero nel sette il valore identico della monade in quanto increato, poiché non prodotto di alcun numero contenuto tra 1 e 10. Presso i babilonesi erano ritenuti festivi, e consacrati al culto, i giorni di ogni mese multipli di sette. Tale numero fu considerato simbolo di santità dai Pitagorici. I Greci lo chiamarono venerabile, Platone anima mundi. Presso gli Egizi simboleggiava la vita. Il numero sette rappresenta il perfezionamento della natura umana allorché essa congiunge in sé il ternario divino con il quaternario terrestre. Essendo formato dall'unione della triade con la tetrade, esso indica la pienezza di quanto è perfetto, partecipando alla duplice natura fisica e spirituale, umana e divina. È il centro invisibile, spirito ed anima di ogni cosa. Il Sette è il numero della piramide in quanto formata dal triangolo (3) su quadrato (4). Quindi il sette è l'espressione privilegiata della mediazione tra umano e divino.

(Per approfondire, [clicca qui](#))

*Simonetta Melchiorre,
Docente IC V.le Adriatico – Roma*



THE TRUMAN SHOW

Friendship is ...

di RapeCampa - Long Life Learning

Friendship is ... Un sabato mattina a "Cine-Raperonzola"!

Raperonzola: *Ti ho chiesto di venire all'Associazione, in cui mi sto diplomando come Art Counselor, perché fiera di quell'ambiente e delle energie che circolano e, fiera di te, appassionata, direi quasi pazza, dei film di qualità proprio come me.*

Campanellino: Ma noi non ci eravamo antipatiche, tu doppiatrice di ebook dalla voce impostata?

Raperonzola: *E' vero! Non sopportavo le tue battute sarcastiche. Ma l'amore per il cinema è stato sicuramente più forte della nostra antipatia epidermica. Infatti di fronte alla prima locandina abbiamo capitolato. Abbiamo tolto la maschera e abbiamo svelato la nostra vera natura: io Raperonzola, tu Campanellino.*

Campanellino: In realtà non vedevo l'ora di condividere tante emozioni insieme, mica potevo dirtelo subito, subito, mi avresti fatto ad "hamburg sulla piastra" e galeotto fu CinemAvvenire...

Raperonzola: *In realtà qui non voglio parlare dei tanti film visti insieme, anche all'Associazione, ma di un film in particolare visto a casa mia per preparare la mia tesi per la mia specializzazione, "The Truman show". Ero in crisi e tu mi hai davvero sostenuta.*

Campanellino: Non pensavo proprio di essere un paracadute/parapendio, è bello comunque lasciarsi andare verso la scoperta di quello che ci piace, senza paure, liberi di pensieri creativi/positivi. E' stato facile "sostenerti", perché fondamentalmente credo in Rape e nelle tue possibilità (grandi possibilità), capacità sei una forza! Un maestra di II con tutti i tuoi ragazzi che amanti di

passione, trasmettendo il bello che ti arriva dal cuore/testa.

Raperonzola: *Ora arrossisco passiamo al film che è meglio: cosa pensi di Truman? Se dovessi, senza pensare troppo, senza razionalizzare, scegliere di comunicare una emozione, UNA SOLA, legata al film, quale racconteresti?*

Campanellino: Questo film mi lega a tanti ricordi, un periodo di grandi scoperte. Quando frequentavo, lavoravo e vivevo a Trastevere, mi dicevano tutti: "MA SEI TRUMAN SHOW?" Truman solletica la voglia di cambiare, di andare verso quello che veramente si vuole, senza paura del salto, il coraggio verso il nuovo, cercando un sé autenticamente più sincero!

Raperonzola: *Hai ragione! Il nome Truman è composto da True (VERO) e man (UOMO). Egli infatti è l'unica persona vera, reale in un mondo di finzione, in una realtà costruita, trasformata in un enorme palco dove mettere in scena la sua esistenza. Difatti, egli crede di avere una vera casa, un vero lavoro, una vera moglie, un vero amico, una vera vita insomma, mentre in realtà, scoprirà presto che essa appartiene a tutti tranne che a se stesso. Ti sei mai sentita così? Io sì. In passato quasi sempre, ora, quando apro gli occhi, la prima meraviglia è ascoltarmi.*

Campanellino: Appena ho emesso il mio primo uèèèèèè ... guardavo/osservavo il mondo da una finestra del IV piano, guardavo da dietro le persiane di legno il via vai di viandanti erranti in cerca di chissà quale felicità. Mi chiedevo sono io quella fuori posto? Gli altri sono tutti così uguali/stereotipati, quello che dicono e fanno non mi si addice, non mi ci ritrovo. Fotografo con la mia polaroid tutto e disegnavo a fumetti il mio mondo del IV piano. Ho scoperto solo ora, da una rivelazione "mam-

mesca", che addirittura avevo un amico immaginario con il quale condividevo e parlavo, e che ero già una vecchietta in abiti bambineschi. Ricordo benissimo il momento in cui la mia facciata di maschera di cera si è sciolta, lasciando spazio alla mia più VERA nel mondo a tutto tondo! Puoi capire ora il mio giullare modo di fare?

Raperonzola: *Truman racconta la maschera che indossiamo, la paura di modificare gli schemi nei quali siamo cresciuti e che incanalano e soffocano la nostra energia creatrice, descrive la nostra resa a quello che crediamo essere il nostro destino, costruito su misura per noi da mani "divine" (non a caso il regista e autore del programma The Truman Show si chiama proprio Cristof), da mani materne e onnipotenti. Il tuo amico segreto è la nostra saggezza profonda che ci parla, che ci ricorda qual è il nostro progetto, quale il nostro bene. Dovremmo fare come i bambini, dialogare con il nostro amico interno senza vergogna e senza imbarazzo. Consiglio questo film a tutti quelli che sentono di vivere a metà, a quelli che si trovano di fronte ad una scelta importante, a quelli che pensano che sia troppo tardi, a quelli che, come Truman, sognano di lasciare la propria isola per raggiungere il proprio amore, a tutti quelli che non hanno perso il desiderio di incontrarsi e di incontrare nella meraviglia e nello stupore.*

Campanellino: Idem, ma anche al lattaio, al postino, al portiere, al giornalista, al vigile, al panettiere, al calzolaio, al direttore di banca, a chi dietro a delle parentesi facciali tristi, nasconde la voglia di sorridere osando vivendo!!!

Rape/Campa: Augurano a tutti i Possibili e Non, un Buon Anno autentico e 2012 film.



Dedicato a te!

Due film per augurarvi Buone Feste Uno ha 24 anni, l'altro 24 giorni...

di Paci Lucia Giovanna - *Dedicato a te*

Ho colto al volo, con entusiasmo, l'idea di offrire con il numero di dicembre, un nostro film, in dono ai lettori, perché ne ho ben due da regalare al pubblico attento di questa rivista.

Il primo è una chicca, un piccolo capolavoro, di grazia delicata e senza clamori, da cineseca, piuttosto introvabile (io stessa ho una vecchia video cassetta, che non posso più vedere e non sono mai riuscita a trovare la versione in dvd): **IL PRANZO DI BABBETTE**, premio Oscar 1987 per il miglior film straniero, tratto dall'omonimo lungo racconto della scrittrice danese Karen Blixen.



venire dalla Francia tutti gli ingredienti, i vini più pregiati, le tovaglie di lino finissimo, vasellame e candelieri, per un pranzo degno del primo ristorante di Parigi, il famoso Café Anglais, dove appunto Babette era chef. Oltre a un raffinato brodo di tartaruga, per il quale è stato fatto venire un esemplare enorme di animale, il piatto forte sono le cailles en sarcophage, le quaglie in sarcofago, in cui gli uccelletti sono adagiati in vol-au-vent, che hanno appunto la funzione di bara, insieme a salse varie e fette di tartufo.



La storia è molto semplice: Babette è una chef francese, in fuga dalla Francia, perché accusata di aver simpatizzato con la Comune di Parigi, del 1871, e approdata in un piccolissimo villaggio di un fiordo norvegese, dove vivono due anziane sorelle, figlie di un pastore protestante, a cui si presenta su consiglio di un loro antico conoscente. Qui, Babette vive in sintonia con le abitudini molto frugali delle sue ospiti, per le quali è peccato ogni concessione a qualcosa che esuli dall'austerità in cui vivono. Un giorno, Babette vince 10.000 franchi ad una lotteria e decide di organizzare un pranzo in onore delle sue benefattrici e dieci loro amici. Fa

Molta attenzione e molto tempo viene dedicato al "racconto" della preparazione di quest'elaboratissimo pranzo che Babette è "capace di trasformare in una specie di avventura amorosa, dove non si distingue tra appetito carnale e appetito spirituale" ed è quasi commovente, nel senso proprio della spinta all'identificazione, la narrazione del pranzo vero e proprio, in cui gli austeri, diffidenti, anestetizzati commensali pian piano si lasciano sedurre loro malgrado, con emozione e meraviglia, proprio come in'avventura amorosa, dal cibo e dal vino e si trasformano, acquistando colore e calore, sor-

riso e occhi lucidi, in una sorta di estasi radiosa, di cui non avranno un ricordo chiaro.



senz'altro il video più bello, anche se in inglese

Finito il pranzo, cadute le accuse su di lei, ci si aspetta che Babette se ne torni in patria, ma lei afferma di non potere, perché senza più un soldo: tutti i 10.000 franchi, infatti, sono stati spesi in quel pranzo, esattamente come se si fosse stati al Café Anglais. Di fronte all'incredulità delle due sorelle e alla protesta per il fatto che quei soldi siano stati spesi per loro, Babette replica che lei l'ha fatto perché è un'artista e "un grande artista non è mai povero"; con la sua arte, infatti, lei "può rendere felici" coloro a cui la dona e di questa ricchezza si riempie.



Questo gioiello di film INTIMISTA e CORALE, LEGGERO e PROFONDO, IRONICO, STRUGGENTE e POETICO è da sempre il mio film cult, che mi piacerebbe trovare sotto l'albero, per gustarmelo in un pomeriggio post sbornia da festività. Trova spazio, inoltre, su queste pagine, perché, guarda caso, il suo messaggio sull'essere artista, calza a pennello con quello che dico sempre ai miei figli: è la passione che muove le persone, le sostiene, le motiva e dà loro senso, **la passione e**

ciò che essa produce sono la vera ricchezza di ciascuno di noi, ancora di più se utilizzati per offrire ciò che si possiede e si sa fare agli altri ... riflessione natalizia per ragazzi, per genitori, per insegnanti!

Delizioso momento di riflessione condivisa, esperienza da poter vivere insieme nelle feste, genitori-figli, studenti-insegnanti (mia figlia è andata a rivederlo con la classe e la prof, l'ultimo giorno prima delle vacanze), è **SCIALLA**, uscito da un mese e ancora nei cinema, che, a dispetto di quanto il titolo potrebbe far immaginare (scialla è una parola del gergo giovanile romanesco che significa "rilassati, stai tranquillo") narra in modo tenero e delicato, partecipato ma non critico, divertente perché vero, il rapporto



tra generazioni.

E' la storia di Bruno, professore disilluso e demotivato, che ha "mollato", non solo nella professione, ma proprio nella vita e tira a campare facendo il ghost writer di personaggi più o meno famosi, con i quali entra in amicizia (come con la ex pornostar russa Tina, la riuscitissima Barbara Boboulova) e dando ripetizioni e Luca, quindicenne ignorante e irriverente, ma vitale e intelligente, desideroso di vivere molto più che di studiare, che s'incontrano proprio perché l'uno va a lezione dall'altro, che poi scopre di essere il padre, per un amore giovanile finito come tutte le sue cose, nel torpore del dimenticatoio. Costretto a occuparsi a tempo pieno del ragazzo, perché la madre deve accettare un lavoro che la manda sei mesi in Africa, Bruno (un meraviglioso Fabrizio Bentivoglio) mette in piedi un rapporto con Luca che, se difficilissimo al principio, per la distanza pure linguistica con il ragazzo (lui parla veneto, Luca un romano gergale), poi si rivela possibile e salvifico, direi, per entrambi.

Il bisogno di dialogare, anche solo per stabilire regole e confini, porta i due a entrare

l'uno nel mondo dell'altro e trasformarlo, TRASFORMANDOSI. Bruno si riscopre uomo e professore nello scoprirsi padre e ritrova la voglia e il motivo di dare senso alla sua vita, le sue energie sopite si risvegliano anche sferzate dalle logiche di vita vissuta e non teorizzata o idealizzata di Luca; il ragazzo impara a incanalare le sue energie vitali nello studio e nella voglia di imparare e di farcela, tanto da chiedere ai suoi insegnanti, alla fine di un anno scolastico che si era aperto disastroso ma che era terminato in forte ripresa, di essere bocciato, perché dopo aver scoperto quanto era bello imparare, voleva avere l'opportunità di riprovarci senza tralasciare nulla!

Non è banale, non è retorico, non è bacchettone o moralista, è una commedia d'amore, di sentimenti, vera, perché commuove a delle considerazioni sulla scia dell'identificazione. Bruno mi somiglia, nel senso che è uno della mia generazione: nutrito di sogni e di ideali, che non ce l'ha fatta nell'impatto con la realtà che ti vuole in un altro modo e vive nella precarietà, sopito nella superficie, ma non nel cuore (con quanta passione si rivolta, infuriato, contro l'insegnante che ha bocciato il figlio, sottolineando sprezzante, che sicuramente ha te-

nuto presente solo le famose "competenze non raggiunte", senza considerare il percorso fatto!), Luca ha pure il nome di mio figlio e potrebbe essere benissimo uno dei suoi amici, parla come loro, ragiona come loro e, soprattutto, ha gli stessi bisogni: essere amato e guidato, compreso e spronato, ascoltato ma disciplinato, dalla Scuola, dalla famiglia, dagli adulti.

La scuola diventa il terreno di scambio tra i due, nel riaffermare la centralità della cultura e **il valore della figura del maestro come di colui "che ci prova"**, come dice Bentivoglio, **a educare e a insegnare**. E' il film ideale per la scuola possibile, andrebbe proprio messo in calendario nelle scuole: tenero, divertente, intelligente, dove si ride perché ci si ritrova, un po' come allo specchio, e allora, il riso diventa sorriso!

Per vedere l'intervista ai protagonisti e la presentazione del film, nella trasmissione di Fazio "che tempo che fa", [clicca qui](#)

Buona visione e Buone Feste a tutti!

Lucia Giovanna Paci, genitore



Essere e Avere - 2002

La scuola si può fare in tanti modi!

di *Del Guercio Nadia - Dedicato a te*

Preso nel mio ruolo di maestra, vado a vedere nel giro di un mese tre volte lo stesso film: "Essere e Avere" del 2002 di Nicolas Philibert.

La prima volta per curiosità perché troppo felice era l'assonanza con il libro di Eric Fromm (che pure mi aveva affascinato), le altre due volte perché forte era il richiamo emotivo che volevo assolutamente condividere con due amiche....finché lo compro in dvd e quindi lo rivedo anche a casa, dove invito le colleghe con le quali riesco a farne oggetto di discussione.

Inutile dire che non a tutte il film ha dato le stesse impressioni, le stesse emozioni...

segno evidente che la scuola si può fare in tanti modi.



Sì, la scuola si può fare in tanti modi, nessun confronto tra la scuola del film e la mia scuola: diverso il luogo, l'edilizia, la cultura, le condizioni sociali.

Il film è un documentario prodotto dal Ministero dell'Educazione francese;

inizia con l'immagine bellissima della scuola vuota di bambini e piena di tant'altro: arredi, libri, materiali, animali. La metafora dei pesci muti nell'acquario e le tartarughe di terra che camminano lente sul pavimento rimandano all'andamento delle scene del film, la voce pacata degli alunni e quella piana, dolce e ferma del maestro, la

lentezza dei gesti quotidiani e delle routine di un intero anno scolastico, la vicinanza e il contatto fisico che, pur facendo intuire l'affetto, non si trasformano nella confidenza che lede le rispettive autonomie.

Il messaggio su cui ho più riflettuto nell'intero film è stato quello del riconoscimento da parte del maestro del suo RUOLO. Egli è presente a se stesso anche in momenti difficili ed è consapevole di non poter risolvere tutto, ma di essere in grado di infondere fiducia negli alunni per fortificarli nell'accettazione della realtà. La semplicità e il buon senso con cui si accettano le diversità presenti nella pluriclasse (dall'età, agli interessi, ai giochi, alle conoscenze), rendono "normali" anche le difficoltà di apprendimento e aiutano gli alunni a riconoscere i propri limiti e ad agire di conseguenza.

Uguualmente, nelle difficoltà della vita, il maestro non fornisce la soluzione dei problemi, **ma stimola negli alunni la capacità di saper affrontare le avversità della vita.**

Ci sono scene nel film che hanno una liricità particolare: il maestro che accoglie gli alunni all'ingresso sulla porta, che li saluta alla fine della giornata, che prepara il pranzo con loro, che confida le motivazioni della scelta della sua professione. Lì mi sono immedesimata, mi sentivo parte di quella classe, oppure la collega della classe accanto, con la stessa "vocazione", l'uguale "incondizionata dedizione", la responsabilità nel non porre confini o ostacoli tra il "dovere" e la "passione", tra il "compito" e il "volontario impegno".

Ho pianto più di qualche volta, non per la tristezza ma per la bellezza della serenità, per la grandezza delle attività, comuni ma non banali, della quotidianità, dei gesti che rimandano all'amore per la persona che si affida a me. La stessa persona di cui dovrò

conquistare fiducia e rispetto, dandone prima di riceverne.

Sì, la scuola si può fare in tanti modi ma, qualunque sia il luogo, l'edilizia, la cultura, le condizioni sociali, **c'è un solo modo di fare il maestro.**

*Nadia Del Guercio,
Maestra di scuola dell'infanzia a Tor Bella
Monaca , Istituto Comprensivo "Via dell'Ar-
cheologia"- Roma*